

**ALGHERO CATALANA,
PROSPETTIVE STORIOGRAFICHE
DALL'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE**

MARCO MILANESE

Alghero-*L'Alguer*, città catalana di Sardegna dal 1354, quando avvenne la sua definitiva acquisizione da parte della Corona d'Aragona, a seguito del lungo assedio portato da Pietro III Il Cerimonioso¹, ha rappresentato nel Medioevo e nell'Età Moderna — con Cagliari — il caposaldo strategico per il controllo dell'isola e per questo motivo il suo carattere di piazzaforte militare ha assunto un ruolo rilevante nella percezione di questo centro da parte della Corona d'Aragona ed in particolare della Corona di Spagna.

Fino al 1495 la città mantenne un più spiccato carattere di enclave catalana, mentre la cacciata della solida comunità ebraica algherese del 1492 determinò una crisi demografica ed economica che Ferdinando il Cattolico cercò di arginare concedendo la cittadinanza algherese anche ai Sardi. Oggi Alghero sopravvive come isola linguistica catalana in terra di Sardegna, una peculiarità che fu studiata attentamente già alla fine dell'Ottocento da Eduard Toda i Güell, nel suo *Un poble català d'Itàlia. L'Alguer*².

Nella conoscenza della storia di questa particolare città di Sardegna, l'archeologia si è affiancata negli ultimi anni con decisione alla storiografia tradizionale, evidenziando il proprio potenziale informativo (ed i propri limiti) nell'analisi dei processi storici.

348

Fondata su una penisola protesa sul mare, orientata verso Nord-Ovest, lambita dall'acqua su tre lati a protezione di un'insenatura protetta dai venti di Maestrale e di Libeccio, la città storica di Alghero, che possiamo circoscrivere all'interno del circuito murario cinquecentesco (oggi percepibile solo in modo discontinuo nella sua estensione, a causa delle drastiche demolizioni del tardo Ottocento) è stata oggetto, a partire dal 1996 ad oggi, di numerosi interventi di scavo archeologico, programmati, preventivi o d'emergenza, realizzati con una sinergia tra Amministrazione Comunale di Alghero, Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro ed Università di Sassari.

Si è trattato di interventi molto diversi tra loro per la scala delle aree scavate, le motivazioni ed i tempi di realizzazione, ma sempre eseguiti, in previsione o durante l'esecuzione di opere pubbliche. Non pochi di questi interventi si collocano sulla linea delle mura della città storica ed hanno per questo interessato sia segmenti del circuito difensivo medievale, sia rilevanti corpi di fabbrica dei bastioni d'età moderna, oppure ancora nel vivo della città storica, come l'intervento nell'area dell'Ospedale Vecchio, ubicato nell'antica *juharia* ebraica della città catalana.

Le classi di informazioni acquisite riguardano un ampio ventaglio di temi e problemi relativi alla storia urbana, che si possono in questo modo schematizzare e che si ritiene rappresentino un contributo sostanziale alla storia di Alghero, come la nascita della città, le mura e le fortificazioni bastionate, le trasformazioni funziona-

1. Noto anche come Pietro IV d'Aragona.

2. E. TODA I GÜELL, *Un poble català d'Itàlia. L'Alguer*, Barcelona 1888 (ried., a cura di R. Caria, Sassari 1981).

li di aree urbane, l'edilizia privata, il quartiere ebraico, la strumentazione domestica, l'alimentazione, i commerci, le attività artigianali, i cimiteri e la popolazione³.

1. DALLA FASE SARDO-GENOVESE ALLA CONQUISTA CATALANA DI ALGHERO

Come la ricerca archeologica ha ampiamente dimostrato in circa quindici anni di ricerche sistematiche sul sottosuolo di Alghero, questa città risulta essere un centro di nuova fondazione medievale, nel quale anche se ricerche future dovessero portare alla luce qualche reperto di epoca romana, questi, per la loro estrema sporadicità, non potrebbero probabilmente indicare nient'altro che una frequentazione (occasionale) dell'area portuale⁴.

Un problema centrale sul quale l'archeologia urbana di Alghero si sta recentemente confrontando con la storiografia è quello relativo alla cronologia della nascita della città: ancora oggi numerosi storici del Medioevo sardo, seguendo l'opinione espressa nel tardo Cinquecento da Giovanni Francesco Fara, identificano convenzionalmente nell'anno 1102 la data della fondazione di Alghero, attribuita alla famiglia genovese dei Doria⁵.

Un certo dibattito sul tema si è sviluppato a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, quando alcuni studiosi hanno messo in discussione questa cronologia⁶, sottolineando come il nome di Alghero non compaia nelle fonti scritte prima degli anni Ottanta del XIII secolo e più precisamente nell'anno 1281⁷.

349

3. Chi scrive ha lungamente sostenuto la necessità di valorizzare questo patrimonio di dati archeologici all'interno di un Museo della Città modernamente inteso, in luogo del Museo Archeologico della Città e del Territorio, che attualmente è in corso di realizzazione. Cfr. M. MILANESE, *L'Alguer. Deu anys de arqueologia de la ciutat entre recuperació urbana, polítiques culturals i planificació*, «L'Alguer», XIX, 104 (2006), pp. 9-16.

4. A fronte di decine di interventi di scavo stratigrafico o di recuperi effettuati nell'area della città medievale (per i quali si rimanda alla bibliografia citata in seguito), l'area della banchina portuale non è mai stata oggetto di interventi se non superficiali, capaci di restituire colonne stratigrafiche complete, per cui rimane ancora da verificare la possibilità di un eventuale (ed occasionale) utilizzo «antico» del bacino portuale.

5. Vedi le perplessità espresse da A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive di Alghero nel Medioevo*, in *Tra diritto e storia*, Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari, Soveria Mannelli 2008, 2 voll., I, pp. 376-377, 380-381. Per una discussione recente ed un inquadramento bibliografico esaustivo del problema (d'interesse marginale in questa sede), cfr. *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero (fine XIII - inizi XVII secolo)*, (Campagna di scavo giugno 2008-settembre 2009), a cura di M. Milanese, 1, Pisa 2010²(*AURA*, Collana diretta da M. Milanese), p. 392.

6. F. BERTINO, *Notizie e ipotesi su un borgo sardo-ligure del Basso Medioevo: l'Alghero dei Doria*, I, Alghero 1989; F. BERTINO, *Alegerium, Sa Lighera, L'Alguer. Ipotesi sull'origine di Alghero e del suo nome*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo. Storia di una città e di una minoranza catalana in Italia (XIV-XX secolo)*, a cura di A. Mattone, P. Sanna, Sassari 1994, pp. 37-48; R. BROWN, *Alghero prima dei Catalani*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 49-58.

7. L. BALLETTTO, *Documenti notarili liguri relativi alla Sardegna*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del primo Convegno Internazionale di Studi geografico-storici (Sassari, 7-9 aprile 1978), 2. *Gli aspetti storici*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 1981, pp. 211- 259.

Certo è che la famiglia Doria (più correttamente, D'Oria) *De Auria*, di ipotizzata origine provenzale⁸, non è attestata a Genova, nella documentazione scritta genovese, prima del 1110 o 1109, con Martino e Gerardo *fili Aurie*⁹. La presenza signorile si consolidò nell'area detta *Domoculta*, dove si era sviluppata una sorta di «cittadella», con le case dei membri della famiglia Doria e la chiesa gentilizia di San Matteo¹⁰, fondata nel 1125 per iniziativa dello stesso Martino e successivamente riedificata nel 1278¹¹.

È comunque solo nel pieno XII secolo, qualche decennio dopo la loro comparsa nella documentazione scritta genovese, che i primi Doria si affacciano in Sardegna, come mercanti in movimento tra Genova e l'isola: si tratta di un Ansaldo Doria e di un Simone Doria, noti nel cartulario del notaio genovese Giovanni Scriba (1154-1164)¹². Gli interessi dei Doria si svilupparono negli stessi anni in Sardegna anche attraverso una strategia di finanziatori del giudice di Torres e con un'abile politica matrimoniale che li legò alla famiglia regnante locale, a partire dal 1180. Queste mosse procurarono ai Doria le prime acquisizioni fondiarie e almeno dal primo XIII secolo (ancor prima della comparsa del centro portuale di Alghero nella documentazione scritta¹³) emerge il loro ruolo di signori fondiari in alcune aree della Sardegna Nord-Occidentale.

L'iniziativa della fondazione di Alghero e dello sviluppo del suo porto, trova oggi una sua più convincente interpretazione in quel clima di maggiore libertà di azione delle forze continentali nel Logudoro, che si verificò dopo l'estinzione della casata sarda regnante e dello stesso Giudicato di Torres (1259-1272).

Questo non significa che non si possa riconoscere plausibile una frequentazione del porto di Alghero precedente all'ultimo quarto del XIII secolo, anzi, è decisamente probabile che questa sia avvenuta, nel momento in cui nel 1281 sembra evincersi un volume di traffico già ben strutturato, ma è altrettanto probabile che solo a partire dagli anni Cinquanta - Settanta del Duecento si siano concretizzati i disegni di sviluppo di quest'area portuale.

In tal senso sembrano spingere le prime attestazioni ad Alghero di invetriate *Spiral Ware* di produzione campana, la cui datazione è collocata tra il tardo XII e la metà-terzo quarto del XIII secolo. Accanto alle già note attestazioni di questa classe ceramica in Sardegna come bacini architettonici a Cagliari - Santa Chiara (datazione *ante quem* 1263) ed a San Priamo a San Vito, negli ultimi anni cera-

8. C. FUSERO, *I Doria*, Milano 1973, p. 26.

9. G. AIRALDI, *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1962 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3), p. 3 ss.

10. A. REMEDI, *Domoculta*, in S. D'ORIA, S. GADDUCCI, *San Matteo. La chiesa, la piazza, i palazzi*, Genova 2005, p. 6.

11. S. D'ORIA, S. GADDUCCI, *San Matteo. La chiesa, la piazza* cit., p. 25 ss.

12. G. PISTARINO, *Genova e la Sardegna nel secolo XII*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* cit., p. 67.

13. Nei cartulari redatti nella colonia genovese di Bonifacio (Corsica) negli anni 1238 - 1253 sono assenti riferimenti ad Alghero, mentre sono citati numerosi porti di rilievo (Porto Torres, Bosa) e minori (Vignola) (R. BROWN, *Alghero prima dei Catalani* cit., pp. 49-50).

niche *Spiral Ware* sono state individuate in sei siti archeologici della Sardegna, fra i quali Alghero, dove la ceramica *Spiral Ware* rappresenta, con una cronologia di inoltrato XIII secolo, l'indicatore cronologico più antico ad oggi individuato (sia pure in forme di residui in contesti d'inizio XIV secolo) per le prime frequentazioni di questo porto genovese.

I documenti stratigrafici sulle prime frequentazioni di Alghero nel Medioevo non appaiono comunque ad oggi particolarmente numerosi.

Una ragione «tecnica» di questa scarsa visibilità potrebbe imputarsi ai processi di formazione delle stratificazioni archeologiche algheresi. L'area urbana insiste infatti su un rilievo calcareo (8-10 m slm) sovrastante il porto, dalla morfologia irregolare, che si riscontra — come avviene di regola nelle aree collinari — anche nel variare delle quote della roccia, in alcuni punti della città alquanto superficiale, in altri sepolta da metri di stratificazione. Laddove la roccia è superficiale, le trasformazioni della città possono aver intaccato radicalmente i depositi archeologici, provocandone la scomparsa, mentre altrove i processi formativi determinati anche dalle potenti opere di terrapienamento delle fortificazioni cinquecentesche, hanno obliterato le sequenze più antiche, determinando la crescita di alcuni metri delle quote urbane.

Stante questi condizionamenti, quando gli scavi hanno potuto raggiungere la roccia vergine del sito, i contesti finora identificati alla base della stratificazione archeologica non sono in alcun modo databili a prima della seconda metà del XIII secolo, peraltro in accordo con la data (1281) del più antico documento finora noto dove compaia citato Alghero¹⁴.

Più in generale, una lettura integrata delle fonti scritte e degli impianti «urbanistici» dei centri signorili dei Doria (in particolare Alghero, Castelgenovese, Casteldoria, Monte Leone) e dei Malaspina (Bosa ed Osilo) ha evidenziato la notevole ampiezza delle superfici racchiuse — certo a tappe successive — entro le mura di cinta (come anche nella colonia genovese di Bonifacio in Corsica), dove i *burgenses* godevano di benefici e privilegi ed un gruppo di *fideles* stringeva forti legami con il signore. Il rapporto gerarchico tra cassero e borgo è del tutto chiaro in molti castelli (con l'eccezione di Alghero dove la parte signorile del *castrum Allogerii* è stata cancellata dalle trasformazioni del sito) ed il *burgus* distende la sua maglia insediativa sui versanti collinari, con assi stradali interni di attraversamento sulle linee di massima pendenza e case con doppio ingresso, che si rifanno al modello della casa «a pendio».

In questa fase — fino alla conquista catalana del 1354 — la scena algherese appare totalmente dominata dai Doria, la cui signoria sviluppò chiari caratteri di signoria «forte», grazie all'impronta data, a partire dagli anni Settanta del Duecento, da Brancaleone I Doria, figura carismatica al vertice dell'estesa signoria dei Doria per oltre mezzo secolo, protagonista di una vivace attività politica

14. Si tratta di un atto redatto a Genova il 26 febbraio 1281 dal notaio Leonardo Negrino: L. BALLETTTO, *Genova e la Sardegna nel XIII secolo*, Genova 1978 (Saggi e Documenti, I, Serie Storica, a cura di G. Pistarino), p. 256, doc. 37.

internazionale, in grado di dialogare con il Papa, con il re d'Aragona e con i principali soggetti politici del suo tempo, spinto dall'ambizione di ottenere il riconoscimento di dignità regia sulla Sardegna.

Non è certo un caso che nelle delibere del Comune di Pisa del 1288 per gli atti di pace con Genova emerga proprio Brancaleone Doria, che è il vero referente per il risarcimento dei danni di guerra provocati da Pisa con il saccheggio di Alghero nel 1283¹⁵, pur in una consistente base genovese, fatta di membri di famiglie dell'aristocrazia urbana e di 'altri' Genovesi, necessaria al controllo di uno dei più importanti castelli della giovane signoria territoriale, ormai riconosciuta da Genova¹⁶.

Dopo il passaggio in mano aragonese del 1354, Pietro IV, per garantirsi un sicuro controllo della città, diede avvio al progetto di un'Alghero abitata da soli Catalano-Aragonesi: l'espulsione dei sardo-liguri doveva essere però compensata dall'arrivo di fedeli popolatori iberici, che furono incentivati con concessioni di beni (case, terre), franchigie e benefici di varia natura, noti come *heretas* e *guiatge*¹⁷.

Da Barcellona, Valencia, Tarragona, Maiorca partirono alla volta di Alghero gruppi di coloni con le loro famiglie, in cerca di una migliore fortuna, che talvolta non trovarono; ma oltre ai nuclei familiari già costituiti, furono inviati da Barcellona soldati scapoli, incentivati dal re a formare nuovi nuclei familiari in Alghero.

La malaria e la peste crearono tuttavia non pochi problemi all'assetto demografico della città catalana (*L'Alguer*), ma il progetto di rifondazione etnica fu attuato completamente nel 1372, con un drastico provvedimento di Pietro IV, che sancì l'espulsione dei non iberici rimasti in città.

Fra i popolatori iberici, vi erano non poche famiglie ebraiche, che contribuirono, come si vedrà in un capitolo successivo, a scrivere una pagina importante della storia di Alghero nel Medioevo.

2. LE MURA DELLA CITTÀ

Seconda «piazza» fortificata della Sardegna dopo Cagliari, Alghero è una città circondata dal mare su tre lati, dal fondamentale ruolo strategico per Genovesi, Catalani, Spagnoli e Piemontesi dal XIII al XVIII secolo, che sacrifica la dimensione urbana per quella della città-fortezza¹⁸.

15. Episodio citato nella *Cronaca* di Giovanni Villani, VII, p. 89. Vedi il recente A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive* cit., p. 388.

16. Riconoscimento che emerge nella convenzione tra Genova ed i Doria del 1287, con qualche preoccupazione da parte di Genova nell'arginare il potere dei Doria in Sardegna: G. PETTI BALBI, *I Doria e la politica genovese in Sardegna e in Corsica fra Duecento e Trecento*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone, A. Soddu, Roma 2007, p. 271.

17. Su questo tema vedi A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive* cit., p. 402.

18. *Una fortezza in forma di città*, nella definizione di Alghero data da I. PRINCIPE, *Sassari-Alghero*, Roma-Bari 1983 (*Le città nella storia d'Italia*), p. 51 ss. La formula è ritenuta riduttiva da G. OLIVA, G. PABA, *La struttura urbana di Alghero nel XVI e XVII secolo*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., p. 349.

La completa omissione nella cartografia — tutta concentrata sul «guscio» dell'impianto difensivo cinquecentesco di Alghero — della rappresentazione del tessuto urbano interno alle mura, estremizza una prospettiva ricorrente tra architetti ed ingegneri militari del periodo, che non riconosceva al tessuto urbano un ruolo significativo e di qualche rappresentatività¹⁹.

Nel Cinquecento, Alghero ebbe per Madrid un ruolo strategico nel controllo di una Sardegna che rappresentava lo scudo contro il pericolo turco, sempre più presente nel Mediterraneo, in particolare dopo l'alleanza dei Turchi con la vicina Francia. Gli investimenti stanziati dalla Spagna per l'adeguamento delle fortificazioni di Alghero furono pertanto ingenti ed i bastioni e le torri della città rappresentano l'esito architettonico di questa preoccupata attenzione della Corona di Spagna ed in particolare di Carlo V, per garantire la difesa della piazzaforte e con questa la sicurezza di una parte consistente del Nord Sardegna.

Nel terzo quarto del Cinquecento i lavori procedettero con lentezze dovute anche alle complesse vicende della progettazione; la presa islamica di Tunisi del 1574 contribuì tuttavia ad amplificare la percezione del pericolo (per la Spagna e, quindi, anche per la Sardegna) e ad imprimere un'accelerazione ai cantieri dei bastioni algheresi²⁰.

Alghero era pertanto vista dalla lontana Madrid come una fortezza più che una città e così la rappresentarono i cartografi per lungo tempo, una città vuota all'interno di un guscio rappresentato dalle mura. Ad interessare non erano la forma urbana, gli assi viari e l'incasato, ma l'efficienza dell'apparato difensivo costituito dai bastioni e dalle mura.

Se i recenti scavi hanno restituito significativi tratti di quello che si può attendibilmente considerare il circuito murario «genovese», ispezionato il 19 febbraio del 1364 dal notaio catalano Pere Fuya²¹, la rilevante mole delle fortificazioni bastionate cinquecentesche, che hanno trasformato un importante borgo fortificato medievale (capace di stupire il re catalano Pietro III per l'efficienza delle sue difese, durante l'assedio del 1354²²) in una grande fortezza in cui la dimensione urbana venne sacrificata sull'altare della piazzaforte strategica voluta dalla Corona di Spagna, ha posto questi monumenti o le loro rasature sepolte

19. Il concetto di «città-macchina di difesa» è sviluppato in questi stessi anni anche nel programma medico di difesa del Granducato di Toscana. Cfr. G. NUDI, *Il progetto di Bernardo Buon-talenti per la città nuova*, in *Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, Pisa 1980, p. 15 ss; G. OLIVA, G. PABA, *La struttura urbana* cit., p. 349 sottolineano «l'immagine urbana ... di una città già significativamente viva e articolata ...».

20. G. MELE, *La difesa dal Turco nel Mediterraneo occidentale dopo la caduta di La Goletta (1574)*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra, G. Murgia, Roma 2004 (Studi Storici Carocci, 69), p. 151.

21. M. SALVIETTI, *Alghero. Le fortificazioni medievali nella pergamena di Pere Fuyà e dopo recenti ritrovamenti*, Alghero 1990, p. 34.

22. Sull'assedio di Alghero, cfr. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso, I (1336-1354)*, Padova 1971 (Pubblicazioni dell'Istituto di Storia medievale e moderna dell'Università degli Studi di Cagliari, 16), p. 213.

dalle demolizioni di fine Ottocento in evidenza fra i temi di impatto dell'archeologia urbana locale.

Tutti gli interventi di scavo, realizzati in occasione di lavori pubblici nelle aree dei bastioni e del circuito murario della città²³, si sono concentrati principalmente su tracce delle fortificazioni cinquecentesche o in taluni casi d'epoca sabauda, ad eccezione di due scavi, realizzati nell'area del Bastione della Maddalena e del Bastione San Giacomo, che hanno permesso di documentare tratti di mura urbane riferibili al periodo genovese della città (1260 circa-1354) ed al successivo periodo catalano.

Il dato più interessante emerso dagli scavi del Bastione San Giacomo (Fig.1) è rappresentato dalla documentazione delle dinamiche di trasformazione funzionale delle mura catalane della seconda metà del XIV secolo, avvenuta nei decenni finali del XVI secolo. Le mura tardo medievali rinvenute in questo scavo non furono infatti abbattute, ma trasformate in un bastione, grazie ad un consistente riempimento di terreno addossato, per aumentarne la tenuta in previsione di assalti nemici portati con l'artiglieria pesante: il ritrovamento illustra con esemplare chiarezza come il passaggio dalla difesa piombante alla difesa bastionata sia avvenuto ad Alghero, all'inizio dell'Età Moderna, anche mantenendo le vecchie mura catalane (o genovesi), senza ricorrere necessariamente ad una loro demolizione.

Nell'area del Bastione San Giacomo, dopo alcuni scavi stratigrafici rivolti alla valutazione del potenziale archeologico (1996-1998), un più ampio scavo stratigrafico svoltosi nell'inverno 2001 ha permesso di porre in luce consistenti riempimenti realizzati — nel tardo XVI secolo — per mettere in grado le vecchie difese medievali di resistere alle armi da fuoco. È stata quindi documentata una vasta opera di terrapienatura delle mura tardo medievali legate in calce (e che pertanto riteniamo opera catalana), compiuta utilizzando scarichi di rifiuti urbani, ricchi di reperti inorganici (manufatti in ceramica, metallo) ed organici (rifiuti di cucina, ceneri e significative concentrazioni di cariossidi di graminacee carbonizzate).

Questo intervento ha evidenziato la continuità d'uso (fino al XVIII secolo) delle mura tardo medievali portate in luce dallo scavo, che vengono terrapienate attorno alla fine del Cinquecento ed ha permesso la datazione stratigrafica al tardo XVI secolo del terrapieno di oltre 4 metri di spessore, a queste addossato.

23. Bastione San Giacomo (1997 - 1999; 2001); Torre di San Giacomo (2004); Mura tra la Torre di San Giacomo ed il Bastione dello Sperone (2005-2006; 2010); Bastione della Misericordia (2005); Torre dello Sperone (2004) ; Bastione dello Sperone (2006); Rivellino dello Sperone; (2005-2006); Bastione di Montalbano (2004-2005); Ponte della Città tra i Bastioni di Montalbano e Maddalena (2006) ; Bastione della Maddalena (2004). Per una presentazione generale delle aree d'intervento si rimanda a M. MILANESE, *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna. Ricerche sulle piazzeforti spagnole della Sardegna nord-occidentale*, in «*Contra Moros y Turcos*». *Politiche e sistemi di difesa degli Stati mediterranei della Corona di Spagna in Età Moderna*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Villasimius-Baunci, 20-24 settembre 2005), a cura di B. Anatra, M.G. Mele, G. Murgia e G. Serreli, 2 voll., Cagliari 2008, II, pp. 569- 620 e a M. MILANESE, *Archeologia e progetto urbano: le fortificazioni di Alghero*, «Archeologia Urbana ad Alghero» (AURA), 2, in preparazione.

Si tratta di un interessante esempio di documentazione stratigrafica della diffusa tecnica del «*terraplenar*»²⁴, utilizzata per aumentare la tenuta delle mura difensive alla forza dell'artiglieria pesante, ad opera di quei numerosissimi zappatori (duemila di questi erano attivi ad Alghero nel 1575), la cui attività è documentata nella realizzazione dei terrapieni cagliaritari ed algheresi²⁵.

Indagini archeologiche preventive, svolte nell'ambito del progetto di rifunzionalizzazione urbanistica del Bastione della Maddalena²⁶, hanno consentito un primo approccio archeologico con il monumento, pesantemente compromesso nella leggibilità da ampi sterri, che hanno asportato completamente il terrapieno, risparmiando il solo guscio ormai vuoto della struttura muraria.

Il cinquecentesco Bastione della Maddalena, progettato per rinforzare le difese del porto e del lato terra, rappresenta un cardine del nuovo assetto della difese della città, pianificato da Rocco Capellino a partire dal suo arrivo in Sardegna nel 1552. I lavori ebbero comunque un iter piuttosto travagliato e si conclusero solo entro il 1578, dopo una significativa accelerazione alle opere, avvenuta negli anni '70 del secolo²⁷.

Il bastione fu collocato in una posizione di cerniera tra le difese del lato a mare e quelle del fronte di terra, inglobando tratti significativi del precedente assetto delle fortificazioni, quali un ampio tratto delle mura tardomedievali e la più recente Torre della Maddalena, alla quale fu attribuita la funzione di orecchione (Fig. 2), resa evidente — secondo chi scrive — dalla cannoniera e dalla posizione in cui fu collocata la muratura del bastione, che lasciò in aggetto una parte della struttura della torre.

La datazione di questa torre dalla struttura circolare si colloca probabilmente nel secondo quarto del Cinquecento, ma la difficoltà di una precisa collocazione cronologica di alcune delle torri di Alghero è stata sottolineata da G. Sari, sulla base dell'incrocio fra un'analisi stilistica dei manufatti e delle fonti scritte finora note²⁸.

All'interno del grande spazio aperto rappresentato dal bastione dopo gli sventramenti ottocenteschi, sono stati realizzati alcuni saggi di scavo mirati all'acquisizione di dati stratigrafici in relazione a strutture per le quali si auspica una datazione su base archeologica.

24. Riteniamo di aver individuato l'opera degli zappatori anche negli scavi di Castelsardo, cfr. M. MILANESE, *Castelsardo. Archeologia di una fortezza dai Doria agli Spagnoli*, «Sardegna Medievale», 2 (2010), pp. 26-27. Sul rapporto tra documentazione scritta ed archeologica per lo studio dell'opera degli zappatori addetti ai terrapieni militari, cfr. anche Id., *Archeologia Postmedievale e Storia Moderna* cit., pp. 584-585.

25. G. MELE, *La difesa dal Turco* cit., p. 157.

26. Il progetto di riqualificazione dell'area, diretto dal Prof. G. Maciocco, prevedeva la costruzione di un teatro all'aperto, che è stato effettivamente realizzato (2004). Cfr. anche M. MILANESE, *Alghero. Bastione della Maddalena*, «Archeologia Postmedievale», 5 (2001), p. 333.

27. G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero: analisi storico-artistica*, Alghero 1988, p. 65 ss.

28. *Ibidem*, p.151.

In particolare, alcuni saggi collocati in prossimità della cinta urbana medievale (Fig. 3), hanno consentito per la prima volta una datazione archeologico-stratigrafica delle mura medievali di Alghero. In particolare è stata individuata una estesa pavimentazione a selciato in connessione con le mura e potenti riempimenti di deposizione trecentesca (prima metà XIV secolo), appoggiati alla cinta durante la sua costruzione o in una fase di ristrutturazione, probabilmente con la funzione di creare un terrapieno atto a rinforzare la tenuta interna della struttura difensiva²⁹.

I materiali rinvenuti indicano una datazione nella prima metà del XIV secolo (maiolica catalana in verde e bruno e maiolica valenzana con decorazione in stile malagueño).

La tecnica costruttiva documentata in questo tratto di mura urbane, pietre legate con argilla, trova precisi riscontri in una significativa fonte scritta, l'ispezione del circuito murario «genovese», curata in data 19 febbraio del 1364 dal notaio catalano Pere Fuya, che sottolinea la necessità di interventi di restauro, in quanto «lo mur ... es de pedre e de brach...».

Sulla base di queste osservazioni incrociate tra fonti scritte e fonti archeologiche, l'elemento distintivo (a livello di tecnica muraria) tra le mura urbane della fase genovese e quelle catalane sembra essere proprio il legante, argilla nel primo caso, calce nel secondo³⁰.

Si tratterebbe pertanto di un tratto delle mura genovesi ricostruite dopo il sacco del 1283, o comunque dopo il 1305³¹, quelle mura difese da 500-700 balestrieri genovesi³² durante l'assedio catalano-aragonese, che portò alla definitiva conquista della città nel 1354 da parte di Pietro IV, che di Alghero esprime un giudizio di rispettosa e preoccupata ammirazione: «Lloc...ben murat, vall e contrvall, e fornit de molta bona gent, especialment de molts ballestrers de Gènova»³³.

Il tratto di mura in esame, caratterizzato anche dalla presenza di una postierla, rimase in uso anche in epoca catalana, per tutto il XV secolo e forse per parte del XVI, fino alla costruzione del Bastione.

L'interpretazione storica di questi importanti documenti archeologici è condizionata in questo momento dalla limitatezza del campione scavato (che

29. M. MILANESE, M. FIORI, A. CARLINI, *Temi e problemi dell'archeologia urbana ad Alghero: nuovi dati sulla città tardomedievale dagli interventi 2004-2005*, «Archeologia Medievale», XXXIII (2006), pp. 471-480.

30. «...ha necessari, en lo dit trast, de fer crosta e solada de calcina sopra lo dit mur, per ço que l'aygua no puegue abeurar lo mur qui es de pedre e de brach...» (*Pergamena Fuyà*, 29-30, M. SALVIETTI, *Alghero. Le fortificazioni medievali* cit., pp. 40-41.)

31. Secondo A. CASTELLACCIO, *Mura e torri difensive* cit., p. 391, dopo il 1305, a seguito della loro recente alleanza, Doria e Malaspina intraprendono opere di fortificazione di borghi e castelli. Una datazione nella prima metà del XIV secolo è compatibile con gli indicatori della sequenza stratigrafica in connessione con le mura nel saggio effettuato.

32. *Ibidem*, p. 393.

33. *Ibidem*, p. 399.

andrebbe ampliato ad una superficie maggiore) e da un ulteriore approfondimento dello studio tipologico dei reperti rinvenuti, dal quale evincere una cronologia di formazione del terrapieno della maggiore precisione possibile³⁴.

Si indica pertanto quest'area come una delle aree privilegiate per un progetto di conoscenza e di valorizzazione delle mura della città medievale di Alghero. Il muro di cinta tardomedievale venne successivamente inglobato nella più recente fabbrica della Torre della Maddalena (secondo quarto XVI secolo?), che a sua volta sostituì la precedente ed omonima torre del circuito medievale, probabilmente ubicata nella medesima posizione.

3. IL QUARTIERE EBRAICO NELL'ALGHERO CATALANA

Lo studio della presenza ebraica ad Alghero — la seconda comunità ebraica della Sardegna medievale dopo Cagliari — attraverso la lente d'ingrandimento dell'archeologia si presenta una materia del tutto *in progress*, in quanto legata a scavi ancora in corso in cantieri di restauro in luoghi nevralgici del quartiere ebraico medievale della città.

Se le prime famiglie ebraiche si stabilirono ad Alghero nel 1322³⁵, il vero nodo della storia della presenza ebraica in Sardegna è costituito dalla conquista aragonese dell'isola, attuata nel 1323-1324, per la cui realizzazione furono determinanti i prestiti concessi al re dagli ebrei catalani. Per quanto riguarda Alghero, in mano alla famiglia genovese dei Doria fino al 1354, un nucleo eterogeneo di 30-40 famiglie ebraiche, di provenienza catalana, aragonese, maiorchina, castigliana e siciliana vi si stabilì proprio a seguito del ripopolamento della città ad opera di *po-bladors* catalano-aragonesi, dopo la definitiva occupazione operata da Pietro III³⁶.

Tra il 1370 e l'inizio del XV secolo si insediarono ad Alghero, in due differenti ondate, altre famiglie ebraiche di ricchi mercanti provenienti dal sud della Francia, dalla Provenza e dalla Linguadoca, con un ruolo importante nel commercio del corallo³⁷.

Il legame di Alghero con la Linguadoca sta mostrando una visibilità archeologica molto chiara³⁸: nell'ottobre 1355, Giovanni Borraco, mercante di Montpel-

34. Primi approfondimenti si trovano in M. MILANESE, A. CARLINI, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero (fine XIII-XVI secolo): problemi e prospettive*, in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale della Ceramica*, (Savona, maggio 2005), Firenze 2006, pp. 219-250.

35. G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei in Sardegna: i Carcassona*, «Studi Sardi», XVII (1961), p. 4.

36. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., p. 92.

37. C. TASCIA, *La comunità ebraica di Alghero fra '300 e '400*, «Revista de l'Alguer», I (1990), p. 146.

38. M. MILANESE, *Le ceramiche invetriate della Linguadoca Orientale*, in M. MILANESE, A. CARLINI, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale e negli scavi di Alghero* cit.

lier, ha ottenuto licenza di vendere i suoi beni senza pagare diritti ad Alghero³⁹ e negli atti notarili di Alghero si ritrova ancora nel 1473 l'uso della canna di Montpellier⁴⁰. Fra gli Ebrei di provenienza francese ebbero un ruolo decisivo i Carcassona, originari della Linguadoca⁴¹, la famiglia ebraica più illustre ed economicamente potente della Sardegna, i cui membri furono concessionari di incarichi istituzionali⁴².

La presenza dei Carcassona, per i rapporti privilegiati che questa famiglia ebbe con la corte aragonese, dovette alleggerire, per gli ebrei algheresi, il peso della crescente discriminazione attuata, nel XV secolo, nei confronti dei giudei residenti nei territori della Corona d'Aragona. In Sardegna, come nel resto del regno, questa repressione culminò, con l'espulsione decretata nel 1492 da Ferdinando il Cattolico⁴³.

Ancora nella prima metà del XV secolo troviamo ebrei algheresi impegnati a lavorare o a finanziare opere pubbliche, come tratti di fortificazioni urbane, come l'ebreo Vidal de Santa Pao, che nel 1423 finanziò i lavori della Torre di San Giovanni⁴⁴. L'*aljama* algherese era insediata in prossimità del porto (Fig.4), nel settore nordoccidentale della città, in un'area circondata da tre lati dalle mura civiche. Tuttavia, per i buoni rapporti che la comunità ebbe sempre con i cristiani, il quartiere ebraico (*juharia*, *kahal* ad Alghero) non sembra delimitato da confini esatti rispetto alle altre zone della città⁴⁵, secondo il noto modello di assenza di segregazione⁴⁶.

La sua posizione nella topografia urbana è indicata dalla convergenza di fonti documentarie, toponomastiche e dalla stessa tradizione locale e coincide con l'area dell'attuale Piazza di Santa Croce e con quella del vecchio ospedale civile di Alghero, zone interessate da un lungo programma di archeologia urbana preventiva e d'emergenza, tuttora in corso, in occasione di ampie trasformazioni urbanistiche che hanno interessato questo vasto settore della città storica.

Le principali aree del quartiere ebraico di Alghero, interessate da consi-

39. M. TANCHERONI, *La Sardegna e Alghero nel sistema dell'economia catalana*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., p. 184.

40. C. TASCA, *Ebrei e società in Sardegna nel XV secolo*, Firenze 2008, p. XLIII

41. A. NAHON, *Condition fiscale et économique des Juifs*, in *Juifs et judaïsme de Languedoc*, Toulouse 1977, p. 52 ss.; D. IANCU, *Etre Juif en Provence au temps du roi René*, Paris 1998.

42. G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei* cit.

43. B. LEROY, *Les edits d'expulsion des Juifs*, Biarritz 1998.

44. J. OLIVA, *La presència hebraica en la estructura urbana de l'Alguer*, «L'Alguer», 24 (1992), pp. 7-16.

45. C. TASCA, *Una nota sulla presenza ebraica in Sardegna*, in *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), II, 2. Il «regnum Sardiniae et Corsicae» nell'espansione mediterranea della Corona d'Aragona, Sassari 1995, p. 385; EAD., *Ebrei in Sardegna nel Basso Medioevo*, in *Immagini da un passato perduto. Segni della presenza ebraica in Sardegna*, Sassari 1997, p.19.

46. Y. DOSSAT, *Les Juifs a Toulouse: un demi-siècle d'histoire communautaire*, in *Juifs et judaïsme de Languedoc* cit., p. 127 ; A. DAHAN, *Quartiers juifs et rues des Juifs*, in *Art et archeology des Juifs en France medieval*, Toulouse 1980, pp. 22-28.

stenti lavori pubblici sono l'ex Ospedale Vecchio (Monastero e Chiesa di Santa Chiara), la Piazza Santa Croce (e sue adiacenze, lavori attesi per il 2010) e l'area Casa Manno (di fronte al Pou Salit).

3.1. La Sinagoga

Anche ad Alghero, in seguito alla cacciata degli ebrei del 1492, la sinagoga fu probabilmente sostituita dalla chiesa di Santa Croce, che dovette subentrare al tempio ebraico in un breve lasso di tempo. Già nel 1505 un atto notarile cita il *vico Sanctae Crucis*⁴⁷.

Da un documento del 1381, utilizzato da Cecilia Tasca per discutere l'ubicazione topografica del *kahal*, dal quale apprendiamo che i coniugi giudei Jacob e Bet Bessach vendettero all'*aljama* una casa con cortile sita nella via che portava al Castellaç⁴⁸ «in vico qui recto itur al Castellaç», «per teneri sinagoga sive scola», si evince che questo immobile era ubicato nei pressi del *Castellaç* e confinava con abitazioni di due cristiani, un elemento significativo per la lettura dei rapporti tra la comunità cristiana e quella ebraica in questo periodo.

A causa dell'incremento demografico della comunità ebraica, particolarmente florida tra il tardo Trecento e la metà del Quattrocento, la sinagoga fu ampliata nel 1438 e nel 1454 fu concesso, in seguito ad una richiesta avanzata dai segretari dell'*aljama* Samuel de Carcassona e Jacob Cohen, di esporre sulla porta del tempio lo stemma della Corona d'Aragona⁴⁹.

L'indicazione delle fonti scritte per l'identificazione dell'area della Sinagoga è la vicinanza al *Castellaç*, sconosciuto dal punto di vista archeologico, ma che si ritiene di poter ubicare nell'area del Monastero di Santa Chiara. La chiesa di Santa Croce, attestata nella prima cartografia storica che rappresenti non solo le mura ma l'interno della città all'inizio del XIX secolo, venne demolita nel 1912, in occasione della costruzione dell'Ospedale Marino di Alghero ed è proprio allo studio delle trasformazioni Sinagoga-Chiesa-Ospedale, che è stato indirizzato lo scavo della Piazza Santa Croce, per verificare l'attendibilità della tradizione locale e delle ipotesi degli storici che facevano coincidere la sinagoga e la chiesa di Santa Croce nello stesso edificio, oppure un eventuale riutilizzo parziale delle strutture o una drastica demolizione e ricostruzione.

Dopo la prima citazione del 1505, una fonte del 1593 ci informa che in quell'anno erano in corso lavori per la *iglesia nova de Santa Creu*, in quanto vengono registrati lasciti testamentari con quella finalità⁵⁰ e proprio i resti di questa *iglesia nova* sono stati identificati nello scavo della Piazza Santa Croce.

Lo scavo archeologico ha escluso la possibilità che la chiesa cinquecentesca di Santa Croce, nell'ampia porzione rinvenuta negli scavi, avesse riutilizzato — in tutto o in parte — la struttura della precedente sinagoga.

47. A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, p. 95.

48. C. TASCA, *Ebrei in Sardegna* cit., doc. 30.

49. C. TASCA, *Ebrei e società* cit., doc. 443.

50. A. SERRA, *L'arxiconfraria de l'Oraciò i Mort*, «L'Alguer», 39 (1995), p. 11.

Lo scavo dell'area ipotizzata dagli storici e dalla tradizione locale come area della Sinagoga ha tuttavia restituito, sotto le strutture della Chiesa di Santa Croce della fine del XVI secolo, il piano terreno di edifici medievali databili tra XIV e XV secolo, con tracce di attività artigianali di produzione del ferro⁵¹.

Nella Piazza di Santa Croce, durante un intervento di emergenza realizzato nel 2001⁵² — in un punto critico per la stabilità di alcune strutture storiche, nell'area della chiesa di Santa Croce — sono state portate in luce tracce di una scala, che potrebbe essere la prima traccia archeologica del bagno rituale (*mikve*) della Sinagoga di Alghero. Il cantiere di restauro ha previsto il completamento dello scavo archeologico di questa situazione nel 2011.

3.2. Luoghi, spazi, edifici del quartiere ebraico

Secondo le fonti scritte, attorno alla sinagoga si estendeva il quartiere ebraico: si trovavano grandi palazzi delle famiglie più abbienti (come i Carcassona ed i Cohen) (Fig. 5), ma anche case a più piani, con botteghe e magazzini ai piani terreni, circondate da cortili ed orti, ed ancora edifici più semplici⁵³. Questa varietà di tipologie edilizie corrispondeva all'articolata stratificazione sociale dell'*aljama* ed ha trovato riscontri nelle recenti indagini archeologiche⁵⁴.

Il grande complesso architettonico del monastero di Santa Chiara — ubicato nel pieno del quartiere ebraico — è interessato dal 2007 da un cantiere di restauro, che ha la finalità di trasformare l'area in sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Sassari. Per le necessità operative indicate dal progetto di restauro, sono stati realizzati scavi archeologici d'emergenza nei diversi corpi di fabbrica, rappresentati dal monastero e dall'annessa chiesa, che stanno riportando in luce importanti tracce archeologiche relative alla trasformazione dell'area da quartiere urbano (tale era fino al 1630 circa) a fondazione religiosa.

Gli scavi della navata della chiesa di Santa Chiara hanno portato in luce le testimonianze di come si presentava la zona prima dell'insediamento del monastero, quando era occupata dal quartiere civile e dalle strade che lo attraversavano. Il dato certamente più interessante è costituito dai resti di edifici

51. M. MILANESE *et alii*, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano tra XIV e XV secolo. Il progetto di ricerca e le campagne di scavo 1997/1998: relazione preliminare*, «Archeologia Postmedievale», 3 (1999), pp. 33-88; M. MILANESE *et alii*, *Il kahal medievale di Alghero. Indagini archeologiche 1997/1999*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Medievale*, (Brescia, 30 settembre-2 ottobre 2000), Firenze 2000, pp. 67-78.

52. M. MILANESE, *L'Alguer* cit., pp. 9-16.

53. C. TASCA, *La comunità ebraica* cit.; EAD., *Ebrei e società* cit.

54. M. MILANESE, *Del Quarter al Monestir. Noves excavacions en l'àrea del Monestir de les Isabel·lines a L'Alguer*, «L'Alguer», XXI, 118 (2008), pp. 4-6; M. MILANESE, G. PADUA, G. ZIZI, *Dal quartiere medievale al Monastero. Nuovi scavi nell'area del Monasterio del Pilar ad Alghero (2007/2008)*, in *Atti del V Congresso di Archeologia Medievale*, (Foggia, 30 settembre-2 ottobre 2009), Firenze 2009, pp. 219-223.

medievali, databili tra XIV e XV secolo, compatibili con la cronologia del quartiere ebraico e demoliti per la costruzione della chiesa e del monastero⁵⁵.

È questo il significato delle fondazioni della facciata di edifici, allineati sulla prosecuzione del percorso dell'attuale via Sant'Erasmus (nel Medioevo *Carrer de Sant Elm*) e prospicienti una sede stradale in terra battuta, rinvenuti sotto la pavimentazione più antica della chiesa. Il muro perimetrale Ovest della chiesa fu invece probabilmente realizzato sull'asse della schiera di case che delimitavano la strada sul lato opposto.

Per la costruzione della chiesa e del monastero vennero cancellati gli sbocchi verso mare di alcune strade (*Carrer de Sant Elm*; *Carrer de les Monges*; *Carrer de Santa Creu*) e si realizzò un'impegnativa operazione immobiliare di acquisizione di edifici esistenti nella zona, che furono demoliti per ricavare lo spazio necessario per l'edificazione del complesso religioso. Di questa operazione si trovano riferimenti nelle carte d'archivio a partire dal 1632, quando si concretizzarono le prime acquisizioni di immobili nella zona⁵⁶.

Le case — secondo la tipologia nota nei documenti medievali relativi all'occupazione dell'area da parte degli Ebrei — si sviluppavano sul solo piano terreno ed erano dotate di cortili (*patís descoberts*), alcune di queste erano già dei ruderi o abbandonate, mentre altre erano ancora abitate, come quella acquistata nel 1648 dal *mestre* Alexandro de lo Frasso, che vi risiedeva.

Parti di altre case demolite per la costruzione del monastero sono state rinvenute dietro l'abside della chiesa e tracce della strada (*Carrer de Sant Elm*) in terra battuta che procedeva verso il mare.

Anche in un'altra ampia area attualmente in corso di scavo sotto il Bastione Pigafetta sono emersi nel 2008 resti di edifici sulle cui macerie furono realizzati alcuni terrapieni del monastero; gli edifici ritrovati si allineano sull'asse dell'antico *Carrer de les Monges* (attuale via Ospedale), a sottolineare l'originaria prosecuzione del quartiere e del percorso stradale, prima dell'inserimento nell'area del nuovo monastero⁵⁷.

In un caso è stato individuato un cortile o giardino, dell'ampiezza di 100 mq circa, strutturato nel XV secolo con forme architettoniche (pilastrini in muratura) che possono rimandare ad una committenza privilegiata e trovare riferimenti nelle fonti scritte. La descrizione dei confini permette di ipotizzare che all'inizio del XVII secolo l'area era proprietà di Geromini Murru, la cui casa era *denant la Muralla Real*.

Quest'ultimo ritrovamento conferma quanto emerso nelle aree limitrofe e mette in evidenza come la costruzione del monastero rappresentò una cesura nell'assetto urbanistico di questa parte della città, con un'impegnativa operazione immobiliare di acquisizione di edifici esistenti nella zona. Le fonti scritte e le fonti

55. M. MILANESE, *Del Quarter al Monestir* cit.; M. MILANESE, G. PADUA, G. ZIZI, *Dal quartiere medievale* cit.

56. A. SERRA, *Povere donzelle. Monache di clausura nell'Alghero del Seicento*, Alghero 2007.

57. M. MILANESE, *Del Quarter al Monestir* cit.; M. MILANESE, G. PADUA, G. ZIZI, *Dal quartiere medievale* cit.

archeologiche indicano in modo concorde che alcuni edifici di questa parte del vecchio quartiere ebraico erano ancora abitati all'inizio del XVII secolo, mentre altri furono abbandonati poco tempo dopo la cacciata degli Ebrei dalla città catalana.

I dati archeologici dello scavo del cortile del monastero suggeriscono infatti una cronologia — per la demolizione degli edifici rinvenuti sotto i livelli di costruzione del monastero — al tardo XV secolo, compatibile con il momento della cacciata degli ebrei dai territori regi, determinata dall'editto di Ferdinando il Cattolico nel 1492. A questa stessa fascia cronologica, che sembra sancire una cesura significativa nella topografia di quest'area del quartiere, è attribuibile anche la defunzionalizzazione di un pozzo, che ha restituito documenti archeobotanici di straordinario interesse per la ricostruzione del paesaggio agrario e delle abitudini alimentari nel tardo XV secolo.

Nel secolo successivo al bando del 1492, il quartiere ebraico di Alghero nel XVI secolo si presentava in un complessivo stato di degrado, con rovine ed edifici ancora in uso. È possibile che questa situazione disomogenea del quartiere ebraico nel XVI secolo rispecchi i differenti comportamenti che gli Ebrei di Alghero ebbero nei confronti dell'obbligo della conversione, che determinarono la continuità o la cesura della loro residenza in città. Sappiamo infatti della persistenza in città di facoltose famiglie ebraiche nel XVI secolo, ben oltre la data dell'editto di espulsione, come la famiglia Carcassona, i cui membri continuarono ad avere dei ruoli importanti: nel 1515 Francesco Carcassona è capo della Dogana di Alghero e Antonio Angelo Carcassona (1553-1554) riveste importanti cariche ecclesiastiche⁵⁸.

3.3. *La riconoscibilità archeologica della cultura materiale degli Ebrei di Alghero*

Un altro problema riguarda la cultura materiale della comunità ebraica di Alghero e la mancanza di specifici indicatori connotanti, finora emersi nel corso delle indagini archeologiche. La rarità di manufatti connotati (lampade, ceramiche, sigilli, oggetti metallici per il culto o ceramiche recanti scritte ebraiche, legate alle abitudini alimentari imposte dall'insieme delle regole del *cacherout*), sembra comunque una caratteristica diffusa nei contesti archeologici ebraici d'Europa.

Dagli scavi urbani di Londra, si può osservare come la comunità ebraica londinese utilizzasse nella vita quotidiana manufatti simili a quelli circolanti in città⁵⁹. Un maggior numero di testimonianze materiali sono state recuperate ad Amsterdam, negli scavi d'emergenza, ma i traccianti sono sempre rappresentati da oggetti metallici per il culto o con scritte ebraiche (*kasher*), legate alle abitudini alimentari della comunità, imposte dalle esigenze religiose⁶⁰.

58. G. SORGIA, *Una famiglia di Ebrei in Sardegna* cit.

59. J. PEARCE, *A rare delftware Hebrew plate and associated assemblage from an excavation in Mitre Street, City of London*, «Post-Medieval Archaeology», 32 (1998), pp. 95-112.

60. J. BAART, *Post-medieval archaeology in Holland*, in *Archeologia Postmedievale: L'esperienza europea e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale, a cura di M. Milanese, «Archeologia Postmedievale», I (1997), pp. 37-50.

Ad Alghero, occorre sottolineare che ad oggi nessun reperto archeologico connotato in senso ebraico è stato finora ritrovato negli scavi della città e che la cultura materiale presente nel quartiere ebraico non sembra ad oggi differire da quella circolante nel resto della città.

Una forma indiretta di identificazione archeologica degli ebrei di Alghero si ritiene possa essere più ragionevolmente costruita con lo studio dei resti alimentari rinvenuti, sulla base del cibo permesso, definito *kasher* (= adatto) e della lista degli alimenti proibiti, come il maiale, il cavallo, i molluschi, i crostacei ed alcuni tipi di pesci⁶¹. Sappiamo infatti del particolare rilievo riservato al pollame, all'oca ed ai volatili, ma lo studio dei resti faunistici rinvenuti è ancora da realizzare. Si tenterà innanzitutto di studiare l'alimentazione carnea degli abitanti del quartiere ebraico nel Quattrocento, per capire se le ossa degli animali macellati possano definire una qualche specificità del quartiere rispetto al resto della città, sulla base di ampi campioni di reperti faunistici associati in giacitura primaria.

I legumi e la frutta secca hanno infine avuto da sempre un ruolo centrale nelle scelte alimentari ebraiche: resti di gusci di noci, mandorle e nocciole rinvenute in un pozzo riempito di rifiuti della fine del Quattrocento-inizi del Cinquecento⁶² in un'area del quartiere ebraico non sono da soli sufficienti per attribuire tali tracce alla vita quotidiana degli ebrei algheresi, ma rappresentano un indicatore di compatibilità.

In assenza di manufatti di tipo religioso, espliciti nella connotazione ebraica della cultura materiale, un più raffinato progetto mirato di archeologia delle differenze (l'alimentazione, la scelta del vasellame, i modi di costruire) potrebbe mettere in luce insospettiti modi di evidenziare la presenza ebraica (ad Alghero ed altrove) attraverso l'archeologia.

363

4. LA CULTURA MATERIALE NELL'ALGHERO CATALANA: LA VOCE DELL'ARCHEOLOGIA⁶³

L'indicatore più utilizzato in archeologia come tracciante materiale per la storia del commercio e per il riconoscimento di alcuni processi antropologici è, come noto, rappresentato dai manufatti ceramici, che per la loro indistruttibilità da parte degli agenti chimico-fisici del terreno, si ritrovano in quantitativi ingenti nelle stratificazioni archeologiche anche algheresi.

Il loro studio ha permesso alcune osservazioni che rimandano direttamente alla catalanità algherese.

61. Sul tema, vedi A. TOAFF, *Mangiare alla Giudia: la cucina ebraica in Italia dal Rinascimento all'Età Moderna*, Bologna 2000.

62. A. DEIANA, *Le indagini archeobotaniche*, in M. MILANESE et alii, *Alghero. Le trasformazioni di uno spazio urbano* cit., pp. 71-76.

63. M. MILANESE, A. CARLINI, *Ceramiche invetriate nella Sardegna nord-occidentale* cit. Paragrafo in collaborazione con la Dott.ssa Alessandra Carlini.

Dalla seconda metà del Trecento, con lo stabilirsi ad Alghero di una comunità catalana strutturata, la circolazione in città delle ceramiche prodotte a Barcellona, nei centri costieri della Catalogna e dell'area valenzana diventa più consistente, sia come manufatti invetriati d'uso comune (venivano importate dalla Catalogna anche semplici pentole per cucinare), sia come oggetti di maiolica di maggiore qualità.

Gli scavi di Alghero hanno restituito ingenti quantitativi di ceramiche tardo-medievali e di prima età moderna ed in questa sede può risultare interessante sottolineare il peso della presenza delle ceramiche prodotte a Barcellona ed in Catalogna ed il consolidarsi di una produzione algherese e sarda caratterizzate da un repertorio morfologico di spiccata matrice catalana, che è stato in parte tramandato con continuità fino alle produzioni artigianali contemporanee.

Le stesse forme dei vasi e la loro terminologia risentono in modo chiaro dell'influsso iberico: brocche, piatti e fiaschi copiano in modo preciso manufatti simili, che peraltro venivano portati in grandi quantità in Sardegna dai mercanti catalani. Non pochi di questi oggetti hanno mantenuto una continuità, nella tradizione produttiva sarda, fino ai nostri giorni, come la caratteristica fiasca o borraccia da cavalcatura (*su barilottu*), a sottolineare forme di conservatorismo di una tradizione ceramica, come quella sarda, capace di portare modelli produttivi antichi di secoli fino alle soglie dell'età contemporanea. Questo tipo di fiasco trova confronti nelle produzioni popolari della Spagna centrale, dove è denominato *botijo calorifero*, ma lo ritroviamo anche in Catalogna, con la denominazione di *cantimplora*⁶⁴.

Le brocche comunemente in uso ad Alghero tra fine XV ed inizio XVI secolo per attingere l'acqua dai pozzi erano i caratteristici *poal* invetriati verdi importati da Barcellona l'*obra verda de Barchinona* citata nelle fonti algheresi, ma anche il *mortar*, la *greixonera*, la *servidora*, l'*aiguaman*, il *canter* ed i *ribell*, *ribelletes*, *casolas*, *giarras*, talora in seguito prodotti anche ad Oristano.

Dalla metà del XV secolo in particolare, il mercato di Alghero fu invaso di ceramiche di area barcellonese e di altri centri iberici (area valenzana, Tarragona), che si trovano anche in altre località della Sardegna nord-occidentale, ma in percentuali minori. L'aspetto interessante è che si tratta in prevalenza di ceramiche di uso quotidiano, come le stesse pentole per cucinare e non di particolare pregio, manufatti che erano prodotti anche in Sardegna (a partire da Oristano, ma esisteva anche una produzione algherese); la loro massiccia importazione ad Alghero caratterizza questa città come «mercato interno» catalano, nel quale circolava tutta la produzione ceramica della madrepatria. L'ampia commercializzazione di questi manufatti si spiega solo con uno scenario di scambi commerciali continui, di importazioni regolari di consistenti volumi di merci, con un'alta domanda locale di prodotti catalani, determinata da fattori culturali, di tradizioni alimentari e culinarie e da un forte legame antropologico con una particolare cultura materiale finora sconosciuta nel repertorio produttivo sardo.

64. J. CORREDOR-MATHEOS, J. GUMÍ, *Ceràmica popular catalana*, Barcelona 1978, p. 91.

In diverse circostanze gli scavi di Alghero hanno restituito resti di sepolture (prevalentemente databili tra XVII e XVIII secolo), ma la recente scoperta di un grande cimitero medievale urbano presso la chiesa di San Michele⁶⁵, uno dei più vasti cimiteri italiani ad oggi indagati con l'archeologia, circa 600 scheletri in connessione anatomica già ritrovati, ha aperto uno scenario nuovo per la storia della città e della sua matrice catalana e delineato la possibilità di sviluppare un grande progetto mediterraneo volto a monitorare con metodi scientifici il tema identitario della comunità algherese.

I luoghi della *memoria biologica* di una città sono infatti proprio i cimiteri, dove sono raccolti — se conservati dai processi di trasformazione della città stessa — i resti scheletrici delle persone che nella propria vita hanno diversamente contribuito a fare della città quel luogo ricco di identità e di coscienza storica quale lo viviamo noi oggi.

Questa prospettiva deriva dalla considerazione che le ossa umane, materia vivente e struttura portante della persona, funzionano, durante la vita dell'individuo, come nastri magnetici in grado di registrare il tipo di regime alimentare e le sue eventuali carenze, alcune malattie, il profilo genetico, il sesso, l'età di morte, ma anche il tipo di attività lavorativa (nel caso di mestieri particolarmente usuranti).

Un cimitero antico è oggi quindi sempre più considerato al pari di un archivio di documenti e pergamene ed una singola tomba è vista come una detagliata carta d'identità biologica dell'individuo sepolto, che riemerge dopo secoli dal sottosuolo.

Per questi motivi, la scoperta del cimitero medievale di San Michele ad Alghero, utilizzato per circa 350 anni dal XIII al XVII secolo, è da considerarsi come l'archivio biologico della città, il luogo nel quale sono presenti le tracce materiali della travagliata storia etnica della città, tra Sardi, Genovesi e Catalani, un vero e proprio *recinto della memoria* della città, che ci accompagna in modo innovativo con uno studio scientifico delle trasformazioni etniche di Alghero nel corso di circa quattro secoli.

La scoperta del cimitero medievale di San Michele ad Alghero (nell'area compresa tra Largo San Francesco e via Carlo Alberto, localmente nota come *Lo Quarter*, la «caserma», a causa degli usi ottocenteschi dell'ex Collegio gesuitico), venuto in luce a partire dall'estate 2008 nel corso dei lavori di riqualificazione del vasto complesso gesuitico di Alghero, sta definendo, per le sue dimensioni e caratteristiche nella fase cinquecentesca, un ritrovamento finora unico non solo in Sardegna e nella Penisola italiana, ma anche in una più ampia cornice mediterranea.

Le tombe si collocano in almeno 5 differenti fasi cronologiche che dal 1280 circa arrivano fino al 1590-1620 circa, fasi caratterizzate da sepolture individua-

65. *Lo scavo del cimitero di San Michele ad Alghero* cit., p. 392.

li e collettive, con una — la quarta in ordine di tempo — riferibile ad una grande pestilenza, attribuibile al 1582-1583, che presenta un particolare modello di sepoltura a «trincea» poco conosciuto nel Mediterraneo.

Dell'esistenza di un cimitero nell'area della chiesa di San Michele si aveva, prima dello scavo archeologico della zona, solo qualche riferimento in documenti postmedievali, che citano il *fossar de Sant Miquel (o cimiterio)*⁶⁶; nel 1585 si ha notizia della «... yglesia de Sant Miguel ... con su simiterio»⁶⁷, ovvero negli ultimi decenni della sua attività, quando l'area fu assegnata ai Gesuiti, che nel 1589 iniziarono i lavori di costruzione del collegio, con una cerimonia solenne avvenuta l'11 novembre di quell'anno⁶⁸.

La pergamena redatta dal notaio catalano Pere Fuyà l'11 febbraio 1364 cita in quest'area la torre di San Michele e ci consegna una testimonianza indiretta dell'esistenza della vicina chiesa⁶⁹, successivamente menzionata nel XV secolo⁷⁰, alla quale va riferito l'ampio cimitero circostante, che nel 1364 era certamente in uso, come testimonia lo scavo archeologico.

Se la fase più antica del cimitero sembra databile entro la metà del Trecento e riferibile quindi alla città sardo-ligure, già la fase 2 è riconducibile ad una cronologia in cui *L'Alguer* è un centro di popolamento catalano e per questo motivo si sarebbe tentati di leggere il riporto di terreno che separa le due fasi cimiteriali come una cesura realizzata per «distanziare» i resti dei defunti della nuova comunità etnica da quelli della precedente, pur nella continuità d'uso del medesimo spazio consacrato.

Non possiamo tuttavia escludere che la saturazione degli spazi del cimitero sia stata la causa più probabile di una crescita in verticale della quota di calpestio, realizzata con un riporto di terreno nel quale furono organizzate le nuove attività sepolcrali. Il livello ancora embrionale dell'analisi dei contesti ceramici provenienti dai sedimenti di seconda e terza fase impedisce di circoscrivere in modo puntuale la cronologia di pertinenza, che si ritiene tuttavia di poter collocare in modo preliminare tra il tardo XIV ed il XV secolo. Le sepolture della fase 2, messe in luce nella porzione dell'area 2000 già indagata, seguono un orientamento Sud-Ovest/Nord-Est, che non diverge molto da quello che ha governato la precedente fase (la fase 3, poco rappresentata, presenta invece un orientamento Nord-Sud, simile a quello della successiva 4), si presentano in forma di fossa terragna singola (eccezionalmente bisoma) e spesso risultano alterate dalle fasi successive 4 e 5.

Stando alla cronologia stratigrafica preliminare, una larga parte delle fasi 2 e 3 risulterebbero anteriori all'editto emanato il 27 agosto 1495 da Ferdinando il Cattolico, il quale concesse la cittadinanza algherese anche ai residenti non

66. G. OLIVA, G. PABA, *La struttura urbana di Alghero* cit., p. 353.

67. A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società* cit., pp. 88 e 265.

68. *Ibidem*, p. 268.

69. M. SALVIETTI, *Alghero. Le fortificazioni medievali nella pergamena di Pere Fuyà* cit.

70. A. SERRA, *Los Germans Blancs. Per una storia della Confraternita di Nostra Signora della Misericordia in Alghero nei secoli XVI-XVII*, Alghero 1996.

catalani e pertanto potrebbero testimoniare e rappresentare un nucleo connesso etnicamente con i *pobladors* catalani⁷¹. La disposizione del 1495 sembra rompere la barriera dell'*enclave* catalana di Alghero ed incrementare il fenomeno di sardizzazione della città, che si verificò nel XVI secolo⁷² e sul quale — con lo studio antropologico avviato nel 2010 dalle Università di Sassari, Pisa, Torino e Barcelona — si potrà disporre di serie antropologiche su cui costruire un confronto interdisciplinare, per verificare l'ipotizzata discontinuità etnica degli inumati tra la fase sardo-ligure e quella catalana (Fase 1/Fase 2-3) e la presunta continuità (Fase 2-3/Fase 4).

Del tutto differente per modalità di seppellimento e per cronologia appare invece un'estesa fase di sepolture collettive, dove ad oggi sono state rinvenute 16 sepolture collettive a «trincea», ovvero a fossa lunga (5-6 m) e stretta, ciascuna contenente i resti composti di 10-15 individui in media (un massimo di 30 è stato registrato nella trincea n.10), deceduti contemporaneamente o a breve distanza di tempo, da consentirne comunque il seppellimento pressoché simultaneo⁷³.

Oltre alle trincee, alla stessa fase sepolcrale determinata da una violenta epidemia, appartengono 10 sepolture multiple di forma rettangolare, con un numero medio di 6 inumati (Fig.6), che a loro volta intersecano — tagliandola — la fase sepolcrale con tombe a fossa singola (fase 2).

Per le sue caratteristiche e dimensioni, il cimitero della peste di Alghero è un caso unico non solo in Sardegna e nella Penisola italiana, ma nell'intera cornice del Mediterraneo, dove non sono noti e documentati casi analoghi, almeno per densità e caratteri dell'evidenza archeologica⁷⁴.

La portata della scoperta di Alghero in termini di crescita di una conoscenza storica generale (mediterranea) e non solo locale è evidente, anche per la possibilità di documentare strategie e modelli antropologici che venivano attuati in una città catalana per affrontare l'alta mortalità determinata dalla diffusione di un morbo letale come quello della *Yersinia pestis*⁷⁵.

In questo senso, è opportuno sottolineare che il carattere non selettivo della peste, che falcia le proprie vittime senza condizionamenti dati dall'età o dal

71. R. CONDE Y DELGADO DE MOLINA, *Il ripopolamento catalano di Alghero* cit.

72. T. BUDRINI, *Aspetti di vita sociale in Alghero durante l'età spagnola*, in *Alghero, la Catalogna, il Mediterraneo* cit., pp. 335 ss.

73. Ad oggi le sepolture della fase della pestilenza (fase 4) sono circa 200; purtroppo lo scavo è stato interrotto nell'ottobre 2009 e non ancora ripreso.

74. Si possono indicare alcuni confronti in area francese, che tuttavia dalla documentazione edita risultano meno spettacolari rispetto al caso di Alghero e sono databili tra XVII e XVIII secolo: M. SIGNOLI et alii, *Découverte d'un cimetière de pestiférés du XVII siècles (Puy-Saint-Pierre, Hautes-Alpes, France)*, in *Peste: entre épidémies et sociétés*, M. Signoli, D. Chevè, P. Adalian, G. Boetsch, O. Dutour (édité par), Firenze 2007, p. 116. Vedi anche le trincee (o piuttosto tombe multiple?) di Martigues: M.TZORTZIS et alii, *Un charnier de la grande peste de 1720-1722 en Provence: Les tranchées des Capucins de Ferrières à Martigues (Bouches-du-Rhône, France)- Premières données*, in M. SIGNOLI et alii, *Découverte d'un cimetière de pestiférés* cit.

75. Analisi condotte dalla Dott.ssa Raffaella Bianucci dell'Università di Torino hanno identificato la positività al virus dei primi campioni studiati, provenienti da 5 differenti individui della fase 4.

sesto⁷⁶, restituisce un fermo immagine straordinario per poter realizzare studi di paleodemografia sulla popolazione algherese del Cinquecento.

Lo scavo del cimitero della peste di Alghero ha permesso di documentare convincenti indizi di legami familiari esistenti tra gli inumati, come adulti (probabilmente i genitori) che cingono con le braccia, abbracciandoli, bambini o ragazzini, con ogni probabilità i figli.

I bambini molto piccoli (1-3 anni) vengono spesso deposti tra le gambe del probabile genitore ed in alcuni casi sembra di poter individuare interi gruppi familiari, per la presenza di genitori con bambini associati, fino a 4, di varie fasce d'età (Fig. 6) ed il particolare caso della madre che abbraccia i due figli (Fig.7).

La documentazione archeologica prodotta rimanda quindi ad una vera e propria tragedia collettiva, che ha colpito in modo drastico la popolazione algherese, spazzando via interi nuclei familiari, falciati da una mortalità pressoché simultanea. Oltre alla cura della deposizione ed alla probabile ricomposizione dei nuclei familiari, l'ubicazione del cimitero in stretta aderenza alla chiesa di San Michele, che dal 1567 al 1593 è stata cattedrale *pro tempore* di Alghero e l'apparente assenza sulle ossa degli inumati di indicatori ergonomici di attività lavorative usuranti, suggeriscono che le persone deposte nelle sepolture a trincea appartenessero ad un ceto sociale medio, forse commercianti o artigiani benestanti, e non comunque a lavoratori come contadini, muratori o pescatori.

Un nucleo di popolazione benestante, dunque, sepolto con cura in prossimità di un'area privilegiata della città, quale la cattedrale di quel particolare momento storico: i caratteri antropologici e paleopatologici, come l'assenza di anemia mediterranea, potrebbero — se confermati dagli studi in corso — rimandare ad un nucleo di gente non sarda, ma catalana, che godeva per questo di privilegi e di una situazione di benessere economico, espressione di quell'identità etnica e culturale che ancora oggi segna profondamente la cultura della città di Alghero.

76. M. SIGNOLI *et alii.*, *Découverte d'un cimetière de pestiférés* cit.



FIGURA 1. Bastione San Giacomo. Al centro, le mura tardomedievali e a sin. Il terrapieno cinquecentesco in corso di scavo.



FIGURA 2. La torre della Maddalena, inglobata nell'omonimo bastione cinquecentesco.



FIGURA 3. Bastione della Maddalena. Una fase dello scavo stratigrafico del terrapieno trecentesco delle mura urbane (a sin.) nei pressi delle strutture perimetrali del bastione (a destra).

370



FIGURA 4. L'Alguer. All'interno delle mura urbane, il quartiere ebraico della città catalana si sviluppava sulla penisola a protezione del porto naturale



FIGURA 5. Palazzo Carcassona (XV sec.), posto su una strada d'impianto medievale.



FIGURA 6. Cimitero di San Michele. Sepoltura familiare di pestilenza.



FIGURA 7. Cimitero di San Michele. Scavo di una trincea della peste, sepoltura di donna che abbraccia i figli.